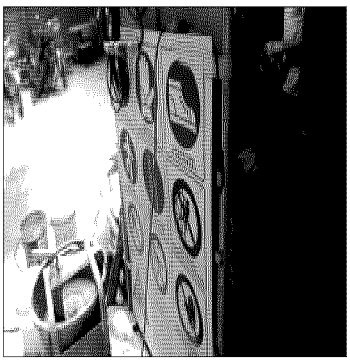
Avvenire

Quotidiano

Data 04-05-2013
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

■ Palermo



Incidente sul lavoro Niente risarcimento a 21 anni dalla morte

TURRISI A PAGINA 10

BUROCRAZIA A PALERMO

L'agenzia che gestisce le proprietà passate allo Stato attende chiarimenti, mentre la moglie e il figlio della vittima sono in grande difficoltà economica

Morto sul lavoro risarcimento negato

La famiglia: beni confiscati, 21 anni d'attesa

DA PALERMO **ALESSANDRA TURRISI**

Chiedono giustizia da 21 anni, ma hanno avuto solo spese, delusioni e dolore. Colpa di una burocrazia-lumaca che anche davanti ai casi umani più gravi non riesce ad avere uno scatto di efficienza. I protagonisti di questa assurda vicenda sono i familiari di una vittima di un incidente sul lavoro, che perse la vita a Palermo nel 1992. Giuseppe La Corte morì mentre lavorava nel cantiere edile della Co.Gi srl, una delle tante ditte sequestrate e poi confiscate a un costruttore mafioso molto noto, Vincenzo Piazza. L'operaio morì per il cedimento del cestello di una gru e da allora per la sua famiglia è iniziato un incubo.

La moglie Giuseppina Cardinale e il figlio, allora bambino, Salvatore La Corte attendono un risarcimento che non è mai arrivato. Vivono con una pensione di invalidità del giovane di 280 euro, che la signora riesce ad arrotondare con lavori saltuari. «Ma mio figlio non si è mai potuto permettere nulla, questi soldi ci servono per mangiare» afferma col volto provato dalla stanchezza la signora Cardinale, mentre con un cartello protesta davanti alla sede dell'Agenzia dei beni confiscati di Palermo. Nonostante il grave lutto e le sentenze passate in giudicato, la famiglia non è riuscita a ottenere un soldo. Anzi, paradossalmente ha dovuto sostenere spese legali e aprire un conto corrente in attesa del famoso risarcimento.

I parenti dell'operaio morto sono assistiti dallo studio dell'avvocato Giustino Piazza, padre di Emanuele, il collaboratore del Sisde ucciso dalla mafia nel 1990. Hanno ottenuto nel 2010 una sentenza di risarcimento di circa 500mila euro e hanno presentato una proposta transattiva da 150mila euro nel luglio 2011. Ma dopo la confisca definitiva del patrimonio dell'imprenditore Piazza, avvenuta nel 2010, si è bloccato tutto. «La moglie e il figlio dell'operaio deceduto hanno aperto un conto corrente su richiesta dell'amministrazione giudiziaria – spiega l'avvocato Irene Carta Cerrella –, ma non hanno ricevuto nulla».

Spetta all'Agenzia nazionale dei beni confiscati il compito di esaminare la proposta transattiva offerta alla famiglia La Corte, ma i tempi sembrano ancora lunghi. Proprio nei giorni scorsi, in seguito alla protesta della donna, la responsabile della sede centrale dell'agenzia di Roma, Debora Fortin, aveva dichiarato la vicinanza dell'Agenzia alla situazione della famiglia. «Ma attendiamo un parere dell'Avvocatura di Stato» aveva aggiunto.

Il problema nasce dal fatto che la norma che tutela i creditori in buona fede in caso di beni confiscati risale al 2011, e non si applica ai beni confiscati prima. Giovedì scorso l'incontro della signora Cardinale e dell'avvocato Carta Cerrella col prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell'agenzia nazionale dei beni confiscati. «Il consiglio direttivo, purtroppo, ha dato parere negativo in questo momento, perché il risarcimento sarebbe considerato un atto di liberalità e quindi sanzionabile dalla Corte dei conti – spiega l'avvocato Carta Cerrella –. Il prefetto Caruso ci ha detto di non essere a conoscenza delle osservazioni inviate da noi all'agenzia e all'avvocatura e si è ripromesso di esaminarle». Intanto, la giustizia attende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uomo lavorava in un cantiere di un costruttore accusato di mafia. Un cavillo blocca i fondi

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.